

# Governo spaccato sul futuro del Governatore

La Lega lo difende, Fini riflette. Berlusconi non vuole le dimissioni, teme un successore «di sinistra»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**BORDATE** Non sarà il Financial Times a «dimissionare» il governatore. Questo lo slogan del Carroccio in difesa di Antonio Fazio. Una vera polpetta avvelenata per Domenico Siniscalco, che nel suo intervento di ieri al Cnr ha fatto riferimento proprio al quotidiano britannico e alla credibilità a rischio dell'Italia. La

«bagarre» sulla stampa estera la dice lunga sul grado di compattezza dell'esecutivo, che sul caso Bankitalia si ritrova come al solito diviso: Lega pro-governatore, appoggiata dal premier e da larghe frange di Fi e Udc. In questa vicenda proprio il partito del premier ha superato limiti funambolici: i tremontiani puntano contro Fazio, Giulio Tremonti invece si allinea alla Lega. Miracoli del berlusconismo. Anzi al tiro con l'ipotesi riforma: nuove regole in Parlamento, magari con il mandato a termine sul modello della Bce. Ma la poltrona dell'attuale governatore per ora non si tocca. Così alla fine Siniscalco (che aveva chiesto un atto di responsabilità al governatore) è quello che resta solo, costretto all'angolo dall'asse FI-Lega. Anzi, per fare un nome e un co-

Il ministro dell'Economia alla fine è rimasto isolato nel chiedere al governatore un atto di responsabilità

no, dopo l'esauriente (secondo lui) relazione del governatore. Quanto a Roberto Castelli (invitato al Cnr su «ordine» di Berlusconi in persona), si avrà un quadro preciso solo dopo le tre relazioni: quella di Fazio, quella di Siniscalco e la terza dello stesso ministro della Giustizia, chiamato a riferire sulle intercettazioni. Accanto ai leghisti - anche se con toni più soft - si sono schierati ieri i ministri Pietro Lunardi e Claudio Scajola (Fi). Quest'ultimo si è limitato a dichiarare che «da palda ora passa il consiglio dei ministri alla presenza del premier Silvio Berlusconi». Chiaro che la compagine azzurra attende un segnale dal suo leader. Segnale che però per il momento non arriva. Un silenzio assordante, quello del premier, sull'affaire Fazio: è chiaro che la partita Bankitalia non ha nessuna intenzione di giocarla. Troppo rischiosa prima delle elezioni. E soprattutto poco appassionante per uno come lui, visto che non ha un nome papabile per poter occupare la poltrona di Via Nazionale.

Il proscenio quindi viene occupato da An, che «spara» le sue cartucce ai massimili-

Il premier non vuole giocare una partita che giudica troppo rischiosa: la credibilità del Paese non dipende dai giornali

gnome, da Giulio Tremonti. Il quale continua a tirare i fili del «teatrino» politico sulla Banca d'Italia. Sta di fatto che il «conclave» del Cnr (Comitato del credito e risparmio) tanto atteso per Siniscalco si è concluso con l'ennesima relazione da preparare per il consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Nulla di più. Eppure, dopo la lunga e dettagliata requisitoria di Fazio, ieri il titolare dell'Economia ha dichiarato senza mezzi termini: «Non è un problema di legittimità degli atti. Il fatto è che ci sono 167 articoli del Financial Times. Il problema è la credibilità del Paese». Apriti cielo. «Se qualcuno vuole intervenire, convochi l'assemblea degli azionisti di Banca d'Italia e dica quello che bisogna fare senza farlo dire ai giornalisti del Financial Times», replica Roberto Maroni. «Credo che a dimettersi non debba essere Fazio - aggiunge Roberto Calderoli - ma chi ha costruito il teorema giudiziario-mediatico finalizzato ad impedire la nascita di una grande banca del nord». Per Maroni è da escludere l'intervento del gover-

velli. «Credo che l'ipotesi di un mandato a termine del governatore della Banca d'Italia sia da prendere in seria considerazione», dichiara Gianfranco Fini al meeting di Rimini. Contemporaneamente Gianni Alemanno, presente al Cnr, diffonde una nota stampa che non lascia molto spazio a dubbi. La relazione di Fazio è «sufficiente per diradare i dubbi sulla correttezza personale dei vertici della Banca d'Italia. Ma il problema politico rimane» - scrive il titolare dell'Agricoltura - e una riforma «profonda e sostanziale» non è più rinviabile. «Il governatore ha fino ad oggi operato nell'ambito di una discrezionalità che la legge e la prassi gli riconoscono - continua il titolare dell'Agricoltura - esercitando una "moral suasion" che nel passato è stata uno strumento indispensabile per gestire la transizione del sistema bancario italiano. Tuttavia questi strumenti nell'economia globale e nell'Ue rischiano di produrre effetti esattamente opposti a quelli voluti». Come dire: è ora di cambiare. La prossima puntata venerdì 2 settembre.

Via Solferino si sveglia

**CORRIERE DELLA SERA**  
**LA VIA PIÙ SEMPLICE**  
di FRANCESCO GIAVAZZI  
Oggi, alla riunione del Cnr (il Comitato per il credito e il risparmio), al Governatore sosterrà che il suo

**Perché la Margherita si oppone al mandato a termine?**

Sul Corriere della Sera, il giornale dei neocentristi di destra e di sinistra, il professor Francesco Giavazzi riconosce finalmente che i ds presentarono due emendamenti al ddl sul risparmio: «il primo prevedeva il mandato a termine del Governatore, il secondo sottraeva alla Banca d'Italia le responsabilità per la concorrenza tra le banche, attribuendola all'Autorità Antitrust». «Entrambi vennero bocciati con il voto non soltanto dei senatori del Polo, ma anche di quelli della Margherita, guidati dal senatore Natale D'Amico, ex dirigente della Banca d'Italia». Chiude Giavazzi: «La parola è a Rutelli».



HANNO DETTO

**MARONI**



Il governatore ha reso una relazione molto efficace. A questo punto escluderei ogni iniziativa diretta del governo

**SINISCALCO**



Non è un problema di legittimità. Ci sono 167 articoli del Financial Times. Il problema è la credibilità del Paese

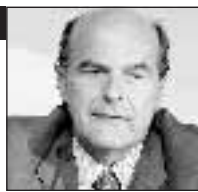
La sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma  
Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

LE INTERVISTE

Il vecchio schema della vigilanza non regge più

**PIERLUIGI BERSANI**

«Se davvero volete la riforma, votate le nostre proposte»



di Angelo Faccineto / Milano

«È una sola la risposta che la politica deve dare: subito alla sua riapertura il Parlamento prenda in esame il tema della riforma dei poteri di Bankitalia e del mandato a termine del governatore - che i Ds hanno proposto da tempo e che è stata sin qui bloccata - e la voti». La commenta così, il responsabile del Programma della segreteria nazionale dei Ds, Pierluigi Bersani, l'autodifesa del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, davanti al Cnr: guardando avanti.

**Come giudica, Bersani, il confronto davanti al Comitato per il credito e il risparmio?**

«La giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr) lascia la questione aperta. Il Cnr è un luogo del tutto improprio. Non ha poteri decisionali. È rischioso per le interferenze e non è mai produttivo per le decisioni. Resto dell'idea - che avevo anche quando come ministro ci partecipavo - che non sia da convocare, ma da abolire».

**Fazio però si è prodotto in una circostanziata autodifesa davanti a mezzo governo affermando che si è comportato in modo corretto dal punto di vista della legittimità.**

«Fazio ha colto l'occasione per dire la sua. Ha messo in fila tutte le sue argomentazioni in punta di diritto. Il giudizio su questo lo affidiamo agli esperti. Quello che è certo è che restano aperte due questioni».

**Quali?**

«Non c'è solo la valutazione sotto il profilo del diritto. È emerso un eccesso di familismo tra il governatore della Banca d'Italia e alcuni dei protagonisti di queste vicende, cosa che ha messo l'istituzione Banca d'Italia in una posizione difficile».

**Cosa dovrebbe fare il governatore per uscirne?**

«È da queste considerazioni che è scaturito l'invito a Fazio a fare un passo

indietro. Ma c'è un'altra questione, ancora più composita di quella che ho delineato, che deve essere affrontata. Ed è quella che riguarda il meccanismo di regole e poteri dentro Bankitalia, un meccanismo che si è palesato inadeguato. Al di là delle questioni di stile e dei comportamenti censurabili, allo stato attuale delle norme non è vero che il governatore sia solo arbitro. E anche il regista, perché somma i poteri di antitrust e di vigilanza. Poteri che gli consentono di intervenire in modo diretto».

**Una sovrapposizione che va risolta?**

«Poteva andare finché si trattava di vigilare sul giardino di casa del credito. Ma ora le banche, anche le nostre, sono cresciute, il campo si è aperto alla competizione internazionale. Questo schema non regge più. Noi Ds lo avevamo segnalato già due anni fa, ma alla cosa è stato dato il giusto peso».

**In discussione è anche il mandato a vita del governatore. Ritiene sia da cancellare?**

«Non è più accettabile il mandato a vita del governatore. È anacronistico».

**Cosa si deve fare per affrontare la questione?**

«Invece di convocare riunioni del Cnr o organizzare iniziative più o meno accademiche o elaborare ordini del giorno, c'è una sola cosa da fare: far sì che subito, alla riapertura, il Parlamento sia investito del tema della riforma dei poteri della Banca d'Italia e del mandato a termine del governatore. La risposta che la politica deve dare è questa. Noi Ds, al riguardo, abbiamo da tempo depositato due proposte al riguardo, come ha riconosciuto finalmente anche il Corriere della sera. Fuori da questa strada maestra non c'è soluzione al problema che si è aperto».

Deludente e irritante la posizione del governatore

**ENRICO LETTA**

«Ora una risoluzione parlamentare di censura per Fazio»



di Giampiero Rossi / Milano

«Purtroppo è andata in scena la temuta rappresentazione della difesa d'ufficio dell'operato di Bankitalia. Deludente e irritante l'autodifesa del Governatore». E a questo punto, quindi, «il centrosinistra deve presentare una risoluzione parlamentare di censura nei confronti del governo e deve chiedere formalmente le dimissioni del Governatore». È deluso, il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, dalla «difesa» tutta tecnica che il governatore della Banca d'Italia ha offerto al Cnr ieri mattina. Una ricostruzione, la sua, lontana anni luce dalla realtà raccontata con dovizia di particolari da fiumi di intercettazioni telefoniche imbarazzanti e da minuziose ricostruzioni giudiziarie e giornalesche.

**Insomma, Letta, il governatore di Bankitalia ha raccontato tutta un'altra storia...**

«Sì, in effetti questa vicenda sembra destinata ad arricchirsi di elementi di grottesco ad ogni passaggio. E per averne certezza mi è stato sufficiente constatare l'evidente imbarazzo e disagio anche da parte di due ministri economici di un governo che dovrebbe essere compatto nel fare quadrato attorno a Fazio».

**Fazio ha scelto di eludere il nocciolo della questione rifugiandosi in tecnicismi. Lei si aspettava una strategia simile?**

«A ben guardare si è trattato di un atteggiamento molto simile a quello che il governatore aveva già tenuto dopo l'esplosione dello scandalo per i crac di Parmalat e Cirio. Anche allora aveva minimizzato il tutto, spiegando che in fin dei conti si trattava di una quota minima sul totale del risparmio italiano, ignorando la drammaticità dell'elemento simbolico che invece in quegli stessi mesi negli Stati Uniti, con il caso Enron, aveva prodotto ben altri effetti».

**Quindi nessun richiamo all'aggettivo «morale», che invece domina il dibattito politico?**

«No, appunto. E questo suo rifugiarsi nei tecnicismi provoca un ulteriore crollo di credibilità. Insomma, dalle intercettazioni telefoniche emerge chiaramente che lui e Fiorani sono stati impegnatissimi a disegnare scenari e strategie, ma davanti al Cnr il governatore ha scelto di raccontare proprio un'altra storia».

**Quali dovrebbero essere le conseguenze politiche, a questo punto, dopo aver ascoltato l'autodifesa senza la minima autocritica del governatore di Bankitalia?**

«Mi pare che si ponga un grave problema per il governo. Bene o male, nel corso di un'estate tormentata, l'opposizione è arrivata abbastanza rapidamente a una posizione comune, che oggi penso che debba essere formalizzata».

**Come?**

«Con un atto in parlamento. Anzi, dico che sarebbe un passaggio molto importante se tutto il centrosinistra si compattasse attorno a questa decisione».

**E per quanto riguarda il governo, invece?**

«Il governo deve assumersi le sue responsabilità. Ritengo che l'atteggiamento del governo sia censurabile, perché dimostra una connivenza di fondo che non a caso è dimostrata dal fatto che le parole più entusiaste sul governatore le ha dette il ministro della Lega, Maroni. La Lega sappiamo che ha avuto salvata dal Governatore e da Fiorani la sua banca padana». È evidente che c'è un intreccio perverso che è stato oggi riconfermato. Quindi da parte nostra il giudizio è molto negativo e penso che il centrosinistra debba formalizzare la richiesta di dimissioni del governatore in Parlamento».

**No comment di Bruxelles È una vostra questione**

**MILANO** La Commissione europea non ha voluto commentare il parere positivo del Cnr alla relazione del governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulle vicende Antonveneta e Bnl. «La relazione di Fazio al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio è una questione esclusivamente interna all'Italia - ha dichiarato Jonathan Todd, portavoce della Commissione alla Concorrenza Neelie Kroes, rispondendo a una domanda -. Non sta alla Commissione commentare».

L'altro giorno Todd aveva precisato che «la Commissione europea continua a seguire molto da vicino gli sviluppi in Italia». Lo scorso aprile il portavoce aveva spiegato che l'obiettivo della Commissione era quello di assicurarsi che sulle offerte non ci sia «un veto de facto» da parte di Bankitalia. Todd si era limitato a ricordare che Bruxelles ha dato il via libera ad entrambe le offerte, mentre fonti interne alla Commissione hanno sottolineato che la «soglia del giudizio» sull'operato di Fazio è «molto alta». Ciò significa che per eventuali misure contro l'Italia non bastano le intercettazioni, ma servirebbe il giudizio di un organismo «ufficiale» come un tribunale.